



La repressione non basta

FRONTE COMUNE CONTRO I GHETTI

di Emanuele Imperiali

Le buone pratiche costituiscono un modello innovativo di come si possano raggiungere risultati significativi sulla base di esperienze concrete. Tra queste rientra senza alcun dubbio il progetto Spartacus, avviato da alcune realtà del Terzo Settore, la Fondazione Con Il Sud guidata da Stefano Consiglio, e le associazioni Chico Mendes, No Cap, Comunità sulla strada di Emmaus e la cooperativa sociale Arcobaleno, in diversi territori meridionali, inizialmente in Calabria, poi in Sicilia, ora, da qualche mese, anche in Puglia. Per combattere lo sfruttamento, da parte dei caporali, dei braccianti migranti che risiedono nei ghetti di Foggia e nell'area metropolitana di Bari.

L'obiettivo di Spartacus è migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, offrendo a costoro opportunità di lavoro legali, dignitose e al di fuori del caporalato, nonché percorsi di formazione e accesso ai diritti fondamentali di cittadinanza. La sperimentazione è stata fatta a Borgo Mezzanone, nell'area di Manfredonia, nel foggiano, dove c'è un centro di prima accoglienza per immigrati, per il quale sono stati stanziati 53 milioni con l'idea di trasformare il ghetto in moduli abitativi. Aderendo al progetto Spartacus, alcune imprese pugliesi hanno intrapreso la strada del riscatto e dell'inclusione sociale. Tra queste, l'azienda ortofrutticola Cericola di Ortona, la coop Prima Bio di Rignano Garganico, la Naturbio di Bisceglie, solo per citare alcuni esempi concreti.

L'approccio del Progetto Spartacus è concreto e si muove a 360 gradi: non si limita a garantire posti di lavoro dignitosi, ma si preoccupa anche degli aspetti pratici della vita quotidiana dei lavoratori. Dai mezzi di trasporto gratuiti, messi a disposizione dei braccianti per raggiungere i campi e i luoghi di lavoro, all'ospitalità nelle strutture dedicate, permettendo così ai migranti di non ricorrere al caporale per le difficoltà logistiche.

In Puglia proprio la questione degli alloggi, la difficoltà del trasporto, la mancanza di documenti, indebolisce i lavoratori stranieri e li rende ricattabili, in una regione in cui, su circa 200 mila aziende attive in agricoltura, meno di 1.300 sono iscritte alla Rete agricola di qualità, l'elenco di imprese certificate che devono essere in regola con le disposizioni in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi, quindi anche con i contributi e i contratti.

continua a pagina 2

L'editoriale

Fronte comune contro il caporalato

di Emanuele Imperiali

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, finché si resta a livello di buone pratiche, si tratta di piccoli numeri rispetto alla vastità dei fenomeni di sfruttamento del lavoro, in quanto imprenditori senza scrupoli fanno ricorso al caporalato per ridurre i costi della manodopera. Ecco perché, proprio partendo da queste espe-

rienze concrete, è giunto il momento di avviare un tavolo istituzionale alla Regione con le parti sociali e imprenditoriali per discutere del potenziamento dei Centri per l'impiego, con sportelli dedicati al settore agricolo, e predisporre misure efficaci di accoglienza dei lavoratori stagionali, attivando servizi mirati di trasporto. Come ha chiesto con forza il segretario generale della Flai Cgil Puglia, Antonio Gagliardi, all'indomani dell'ennesima in-

chiesta per sfruttamento del lavoro e caporalato, in provincia di Bari. Perché, sostengono i sindacati, va bene la repressione delle forze di polizia nel contrasto all'intermediazione illecita, ma non può essere questa l'unica modalità per combattere chi dello sfruttamento della manodopera agricola ne fa un vero e proprio costume di vita. Ecco perché Spartacus è un modello da emulare per combattere il caporalato e, soprattutto, un modo concreto per dimostrare che anche al Sud e in Puglia ci sono imprese sane che rispettano le leggi e i contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

